

Ma, si dirà, e Lelli? Io dirò che Lelli può essersi ingannato, può avere inteso che Protti abbia indicato come vero ciò che realmente diceva come supposto. Ed anche quando la difesa dovesse concedervi che realmente quel tale che s' incontrò nel viario dei Pepoli fosse stato l' Oppi, e che? questa circostanza prova forse la di lui reità. Io vi dirò che la di lui reità resterebbe ancor dubbia, poichè, se realmente a consumare la grassazione furono in dieci, se l' Oppi fu veduto solo in quel viario, volete, o signori, che solo l' Oppi fuggisse pel viario Pepoli quando è constatato invece che i grassatori fuggirono per la porticella della via Toschi? No, questi sono indizi che non reggono di fronte alla probabilità, di fronte ad una deposizione giurata del Protti, il quale vi dice, ho avuti dei sospetti, ma non posso dire che realmente fosse quello che incontrai nel viario Pepoli.

Ma dove un nuovo indizio raccolse l'accusa, si fu da una tentata coartata di Oppi. È un fatto che Oppi a quest'udienza produsse due testimoni i quali avrebbero dovuto accertare la sua coartata. Noi non diremo che questa coartata sia stata da ambedue i testimoni limpidamente accertata: no, diremo invece che, se questi testimoni fossero stati esaminati allorchè l' Oppi li indusse, allorchè subiva l'interrogatorio, i testimoni avrebbero avuta la memoria più fresca dei fatti, ed avrebbero potuto, forse, deporre più positivamente ciò che qui all'udienza dissero ma in modo dubitativo. Il Biancani però che fu uno dei testi adottati, apertamente vi ammise che Oppi la sera della grassazione a Pepoli, si trovò nell'osteria della Fontana; ed il Giorgi venne ad avvalorare il fatto, dicendo che alle ore sette l' Oppi realmente si trovava a quell'osteria. Ma, mi si dirà, la grassazione succedeva alle ore 6, alle 6 1/2 circa, è probabile che Oppi si potesse trovare all'osteria della Fontana. Ma, o signori, ad arrivare all'osteria della Fontana si ha un bel tratto prendendosi dal Palazzo Pepoli.

Ma ciò che ci induce a provare che realmente Oppi non poteva essere al fatto Pepoli, e che era realmente alla Fontana noi lo ricaviamo dagli abiti di cui Oppi era vestito.

Infatti quelli che eransi introdotti nel palazzo Pepoli erano tutti ben vestiti; vestiti da lions, erano tutti giovinotti, anzi il marchese Pepoli disse che avevano modi gentili, e queste qualità se le ricercate in Oppi Innocenzo le cercate invano, e la sua persona poi ve la disdice.

Ma quello che avvalorava la nostra coartata, è che la pone in qualche rilievo si è che Oppi fu trovato alla Fontana vestito dei suoi soliti panni, vale a dire vestito da facchino come egli era e come portava la sua condizione.

Signori giurati, di fronte a queste risultanze come volete credere che l' Oppi avesse avuto il tempo materiale di cambiare vestiti, portandosi alla casa di sua abitazione per poscia andare nell'osteria della Fontana?

Ma qui debbo richiamarvi ad un'osservazione;

Supponiamo per un momento che questa coartata non vi sia limpidamente giustificata, ecco che il Pubblico Accusatore me ne fa un addebito pel mio difeso e mi dice, non è provata la coartata, adunque esso è reo.

Ma se l'imputato avesse potuto provare questa coartata, il Pubblico Ministero vi crederebbe, provata, o non provata, evidente o non evidente la coartata, la conseguenza è la stessa, se non prova la coartata sorge un indizio di reità, se prova la coartata, se prima aveva il dubbio dalla prova della coartata il Pubblico Ministero ritirerebbe l'accusa o meglio vi chiederebbe egli un verdetto d'inculpabilità? Se noi prendiamo norma dalla coartata del Cristiani nel fatto di Marzabotto sembrerebbe che no ed allora su qual terreno deve combattere la difesa, se porta una coartata, e non riesce questo è un indizio della reità, se la coartata riesce ecco sorge dalla coartata l'indizio, della reità dell'accusato.

Signori giurati, voi giudicherete dai fatti, guardate che in favore di Oppi una quasi coartata è provata, se realmente

quei testimoni fossero stati esaminati quando furono indicati dall' Oppi la coartata sarebbe stata evidente perchè i testimoni avrebbero deposto di fatti recentissimi.

Non vi neghiamo o signori che la memoria possa alcuna volta sfuggire ai testimoni, ma non ammettiamo che quand' anche un imputato non riuscisse a provarvi una coartata venga da questo un elemento per accusare l'imputato del fatto stesso, per dire uno è reo; tocca all'accusa fornire la prova, e quand' anche nella prova a difesa l'imputato non riesca completamente non è legittimo l'argomento per dire che è reo.

L'ultimo argomento che mi porge il Pubblico Ministero per sostenere l'accusa dell' Oppi consiste nella tentata fuga.

Signori giurati, il contegno dell' Oppi in questa parte fu tale che esonera la difesa da qualunque risposta, egli stesso vi ha spiegato la causa della fuga, egli vi disse che essendo stato più volte processato e sempre senza aver commesso delitti, sapendo che si voleva di nuovo metterlo in carcere, tentò la fuga.

Dice poi il Pubblico Ministero, ecco un argomento della reità, signori? quando Aristide fuggiva alle accuse degli Ateniesi e preferiva l'esilio fuggiva, ed era innocente. Non mi si prenda dunque nemmeno la fuga come un indizio della reità, perchè l'indizio della reità non può sorgere dalla fuga; fugge il reo, ma fugge anche l'innocente, e quando uno è nella condizione di Oppi, che tante volte fu perseguitato, che ebbe tante procure, oh! ha ben ragione di fuggire; in quanto che queste procure gli avevano portato un danno, e questo danno consisteva nel dover restare in carcere, e benchè la giustizia umana molte volte abbia detto d' Oppi, sei innocente, od almeno, non è provata la tua reità, pure, o signori, il carcere sofferto dall' Oppi era certamente una ragione per sfuggire un' inquisizione, e sapeva che costituendosi al carcere, se poteva risulturne la sua innocenza, non restava escluso che quest'innocenza non potesse riuscire constatata anche fuggendo.

Ma abbiamo altri argomenti da contraporre all'accusa del Pubblico Ministero, e questi sono nel sistema difensivo.

Se dobbiamo credere alla dichiarazione del Buonafede, l' Oppi Innocenzo sarebbe stato il grassatore di Pepoli, di Succini, il grassatore della ferrovia, in una parola, egli avrebbe avuto parte in quasi tutti i reati che vennero indicati dal Buonafede stesso. Ma qual è la fortuna di quest'uomo? La sua famiglia fu trovata nello squallore, a lui non si trovò niente, che potesse dar indizio, benchè lontano, della sua reità. Si trovò forse presso di lui alcun che fosse di provenienza furtiva? No, si trovò invece che egli viveva delle sue braccia, che egli viveva povero; e qui, o signori, dove la difesa si ferma per dirvi, per contraporre alle osservazioni del Pubblico Ministero, che se Oppi fosse quel cattivo soggetto che vuole che sia il Pubblico Ministero, egli si sarebbe trovato in ben altra condizione di quella in cui realmente si mostrò.

Fu ben udito lo Sborni, quello che riconosce i ladri al solo vederli in faccia, il quale vi disse che l' Oppi lo riteneva per tale, ma altri testimoni ed impiegati vi dissero che Oppi era della balla dei facchini, altri vi disse della balla dei tirini, ma, signori, tra i facchini, i tirini, ed i ladri v'ha una grande distanza.

Quindi per me ciò basta per dirvi che molti indizi concorrono ancora in favore dell' Oppi: Oppi non fu certamente mai ricco, presso di lui nulla fu trovato che provenisse da male azioni, egli non era certamente quel malvagio, quel pessimo che il Pubblico Ministero pretende.

Quindi concludo, tanto per Roversi, quanto per Oppi, dicendovi che l'accusa non è provata, e dove l'accusa non è provata, il vostro obbligo, o signori giurati, lo conoscete; la vostra coscienza, la vostra giustizia, la vostra imparzialità vi insegnano che dovete preferire il verdetto d'inculpabilità.

(La seduta è levata alle ore 4, 40).

(La seduta è aperta all' ore 10 min. 20.)

Premesse le solite formalità, il Presidente dà la parola all' Avvocato Madon per la difesa degli accusati della grassazione Pepoli.

L' Avv. MADON difende gli accusati :

Bertocchi	Baldini	Bragaglia
Catti	Ceneri P.	Donati
Mariotti	Nadini	Zambonelli

Signori Giurati,

Sull' ingenero della grassazione commessa a danno del signor marchese Guido Luigi Pepoli la sera del tre dicembre 1861, e sulle circostanze aggravanti che l' accompagnarono, io non dirò più parola dopo quanto ha detto l' egregio difensore del Pini. Io mi richiamo senz' altro a quanto egli, in ordine a quel fatto, ed alle qualificazioni di esso, ieri vi esponeva. Io entro senz' altro ad esaminare se quelli fra gli accusati, di cui la difesa è affidata al nostro ufficio, possano ritenersi colpevoli di quella grassazione.

Costoro sono Bertocchi Gaetano, Baldini Ulisse, Bragaglia Pier Antonio, Catti Giovanni, Ceneri Pietro, Donati Camillo, Mariotti Luigi, Nadini Vincenzo, Zambonelli Valerio. Del Baldini Ulisse però non farò più parola, perchè il Pubblico Ministero ha dichiarato di recedere dall' accusa, ed io vi diceva altra volta come torni a spreco di fatica e di tempo il parlare a difesa di uno, contro cui non è sostenuta l' accusa. Io mi restringo quindi a parlare degli altri di cui ora ho indicato il nome.

Pietro Ceneri.

» Contro Pietro Ceneri stanno, diceva il Pubblico Ministero, le sue pessime qualità, Pietro Ceneri è un grassatore; è inverosimile quindi che Pietro Ceneri non abbia presa parte a questa grassazione, dunque Pietro Ceneri vi ha preso parte.»

A questo argomento, che molto spesso fu invocato dal Pubblico Ministero contro Pietro Ceneri, ho già risposto allorquando parlai del furto commesso a danno della zecca. Allora vi dimostrai come quest' argomento non fosse nè logico, nè legale; io quindi mi richiamo alle osservazioni che a questo riguardo in allora vi esposi.

» La prova principale contro Pietro Ceneri, soggiungeva il Pubblico Ministero, si desume da ciò che fu detto da Cesare Buonafede. Cesare Buonafede ci disse che i primi concerti per questa grassazione furono presi nell' osteria di Giulio Galanti la sera del 18 novembre 1861, e fra coloro, che erano sorpresi là in quella sera, eravi appunto Pietro Ceneri. »

Se in quella sera nell' osteria Galanti si sia tenuto parola di questa o di altre grassazioni, già fu esaminato dal difensore del Galanti, il quale vi dimostrò come questo fosse non solo inverosimile, ma assurdo. Nell' osteria del Galanti, nella sala ove accedeva la forza pubblica, nella sala ove si faceva la perquisizione, vi erano col Pietro Ceneri, altre dieci persone le quali non furono mai in alcuna guisa sospette.

Ora se là, alla stessa tavola, allo stesso desco del Ceneri, vi erano persone sulle quali nessun sospetto può sorgere che in concerti di grassazioni, si immi-

schiassero, è per ciò stesso già dimostrato assurdo che là si potesse parlare della grassazione che si dovesse commettere a danno del marchese Guido Pepoli.

Agli argomenii che al riguardo adduceva il difensore del Galanti, uno solo io ne aggiungo, ed è questo: dei dieci che si trovavano all' osteria del Galanti, la sera del 18 novembre 1861 non vi ha che il solo Pietro Ceneri, accusato di questa grassazione. Or bene, se là si concertava quella grassazione, dove sono coloro coi quali Ceneri prendeva i concerti?

» Un altro grave argomento contro il Pietro Ceneri l' abbiamo, dice il Pubblico Ministero, nella deposizione di Mariano Venturi. Mariano Venturi ci disse di aver ravvisato fuori del palazzo Pepoli il Pietro Ceneri.»

Il Venturi per verità non riconobbe positivamente il Ceneri, ma disse che colui, il quale fu da lui incontrato fuori la porta del palazzo Pepoli, aveva una qualche rassomiglianza col Ceneri nella barba; soggiungeva però che colui era più alto e più tarchiato. Sono queste tali indicazioni di persona che escludono, lungi dallo stabilire, che fosse Pietro Ceneri colui che Mariano Venturi incontrava sulla porta del palazzo Pepoli; avvegnachè la sola rassomiglianza della barba non è certo argomento d' identità di persona; tanto meno lo è nel caso presente, in cui la identità è esclusa da altre indicazioni molto più precise, quali sono quelle dell' altezza, e della grossezza del corpo. Ora dunque, se colui, che fu incontrato da Mariano Venturi, non aveva altro di rassomigliante col Ceneri che la barba e da lui si dissomigliava affatto nella altezza e nella grossezza, è impossibile che costui fosse il Ceneri Pietro.

Ma, v' ha di più. Colui che il Venturi incontrava sulla porta della casa del Pepoli fu dal Venturi stesso inseguito, fu colui che gettò via la capparella quando fu nella strada Alemagna. Ora colui che gettò via la capparella in via Alemagna non fu certo il Pietro Ceneri; chi sia stato noi certo non lo cercheremo; è certo però che Pietro Ceneri non era; giacchè la capparella abbandonata non era di Pietro Ceneri ma di tutt' altra persona, e se essa venne in mano di taluno, che non era il proprietario, questo taluno non era Pietro Ceneri al certo. Voi lo ricordate, o signori.

Adunque, e i connotati personali forniti dal Venturi, e i fatti che succedettero in via Alemagna valgono ad escludere che fosse Pietro Ceneri colui che fu incontrato da Venturi.

» Contro Pietro Ceneri, dice dipoi il Pubblico Ministero, stanno le rivelazioni di Bragaglia, di Mariotti, di Romagnoli e di Bertocchi riferite da Pietro Campesi. »

Già vi fu dimostrato quanto peso, quanto valore, abbiano le deposizioni del Campesi, e vi fu anzi dimostrato che le deposizioni del Campesi siano distrutte da quelle di Buonafede, come quelle di Buonafede siano distrutte da quelle di Campesi.

Io noto in ispecie, e per quel qualunque effetto che sia del caso, che di tutti coloro che sono da Campesi indicati autori della grassazione Pepoli, Buonafede non ne indicò che quattro e nessuno di questi quattro è compreso fra coloro, che ora io difendo.

Di Pietro Campesi, io vi diceva, si è già detto abbastanza; le deposizioni di Pietro Campesi furono oramai dalla difesa pienamente distrutte; è adunque inutile che io rinvenga su di esse; anche per esse io mi rimetto a quanto disse ieri l' egregio difensore del Pini.

Nell' atto di accusa il Pubblico Ministero adduceva ancora un altro argomento a carico di Pietro Ceneri, ed erano le confidenze della Sofia Serotti. Egli dice-

va: «la Sofia Serotti ebbe a confidare a taluno, che la sera in cui fu commessa la grassazione Pepoli, Pietro Ceneri andò da lei fornito di molto danaro, mentre le sere antecedenti egli non ne aveva.» All'udienza, nella sua requisitoria orale, il Pubblico Ministero cambiò avviso; la Sofia Serotti non è più l'amante di Ceneri, è una donna pura e casta. E sia; noi non lo contesteremo. Un fatto però dobbiamo constatare, ed è questo: che la Serotti non diceva punto che la sera della grassazione Pepoli Pietro Ceneri fosse andato da lei fornito di molto danaro, che le sere precedenti non avesse. La Sofia Serotti, sottoposta ad interrogatorio, dichiarava: che il mattino successivo alla grassazione Pepoli ella andò in piazza, udi notizia di quel fatto, e ritornata a casa ne diede notizia a Ceneri Pietro, il quale ebbe a risponderle: se non avessi passata la notte con te, si sarebbe potuto sospettare su di me.

La Sofia Serotti, adunque, lungi dallo affermare un fatto, che aggravava il Ceneri, affermò un fatto che vale ad escludere che Ceneri abbia avuto parte nella grassazione Pepoli.

Ma, ripeto, io voglio accettare quello che ora ritiene il Pubblico Ministero, che cioè la Sofia Serotti non abbia ammesso mai ai suoi amplessi il Pietro Ceneri; quello che io debbo respingere, si è l'insinuazione che in questa sua ritirata ha voluto fare il Pubblico Ministero, che cioè 2500 franchi che furono portati dalla Mazzoni alla Sofia Serotti, potessero essere il prezzo di quel passaporto di Cattabene, che si trovò sulla persona del Ceneri. Quei 2500 franchi che Pietro Ceneri mandava alla Sofia Serotti non potevano essere il prezzo del passaporto che avesse sottratto il Paggi, imperocché il Cattabene disse l'epoca in cui spari il suo passaporto, e questa è posteriore alla partenza di Paggi da Genova. Paggi partì il giorno 25 del marzo 1862, ed in quell'epoca il portafogli era ancora presso il Cattabene.

Distrutti così gli argomenti di accusa, portati contro Pietro Ceneri, ed accennato anzi un argomento di difesa emergente dalla deposizione della Sofia Serotti, ove si volesse accettarla, accenneremo ancora in favore di Pietro Ceneri la circostanza che nessuno dei membri della casa Pepoli che furono chiamati a fare ricognizione sopra di lui, fu in grado di riconoscerlo in modo veruno, sicché si ha a di lui favore un nuovo argomento di probabilità che egli non vi si trovasse.

Mariotti Luigi.

«Anche contro Mariotti Luigi, diceva il Pubblico Ministero, sta il grave indizio di essere stato sorpreso nella sera del 18 novembre 1861 nell'osteria di Galanti, intanto che si concertava la grassazione Pepoli.» A parte quanto prima vi abbiamo dimostrato, che cioè in quella locanda e in quella sera non si concertavano grassazioni, è uopo notare che la allegata circostanza fu un errore di fatto in cui incorse il Pubblico Ministero, giacché è escluso dal verbale dei Carabinieri che Mariotti si trovasse nell'osteria del Galanti. Il Pubblico Ministero disse, è vero, che per quanto sia escluso dal verbale dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, che Mariotti fosse in quell'osteria, egli tuttavia crede che ci fosse; ma pare a me che la sua opinione debba pur cedere dinanzi alle risultanze di un verbale dei carabinieri che sono, come diceva egregiamente un altro dei difensori, il tipo dell'onestà e della lealtà, dinanzi ad un verbale degli agenti della pubblica forza, dinanzi ad uno di quei documenti che quotidianamente s'invocano come inattaccabili, dal Pubblico Ministero. »

«Luigi Mariotti, soggiunge il Pubblico Ministero, nei giorni precedenti alla grassazione fu veduto in misterioso contegno con Pietro Ceneri e con altri al Porto Navile, e da questo abbiamo piena la prova, quantunque il fatto sia ricisamente negato e da Mariotti, e dagli altri.

«Di quel convegno al Porto Navile ci parlò il dottor Sborni, ci parlò Cesare Zuccadelli, e l'uno e l'altro ci disse che in quel convegno misterioso si concertavano grassazioni fra loro.»

Io non so per verità capacitarmi come le grassazioni si vadano a concertare là sopra un ponte, in un luogo pubblico in presenza a tutti, in presenza di Sborni e Zuccadelli, in presenza anzi dei carabinieri i quali appunto colà hanno la caserma della Stazione.

Pare a me che il convegno di cui è caso non poteva ravvisarsi misterioso da altri che dalla fantasia del detto dott. Sborni, e di Cesare Zuccadelli.

Ma è poi vero che a quel convegno si trovasse il Mariotti? Chi ce lo dice? Cesare Zuccadelli. Interpellato perchè non l'abbia detto fin d'allora, egli rispose: allora non lo conosceva. Ma non è vero che non lo conoscesse; fu anzi stabilito che lo conosceva sin dal carnevale del 1860 o 1861, quando Mariotti teneva i balli al Cappello; e ci ha un bel dire Cesare Zuccadelli che egli non lo conosceva di nome, giacché non si può credere che un agente della pubblica forza, che va ad un ballo, non conosca il nome di chi ha la direzione del ballo stesso.

Ma se anco fosse vero che egli non conoscesse di nome Mariotti, egli lo conosceva a quanto ci disse di persona, e sapeva che era cognato di Bertocchi; egli poteva dunque indicarlo in altro modo che per nome.

Se a questi riflessi si aggiunge che Mariotti aveva tali connotati personali in quel tempo, che difficilmente poteva passare inosservato, noi abbiamo motivo di ritenere che Mariotti non ci fosse, giacché, se ci fosse stato, il dott. Sborni non avrebbe potuto a meno di osservare che là si trovava una persona di tale statura che certo non poteva si facilmente dimenticare.

Adunque non si può dire accertato, anzi è molto dubbio che Mariotti fosse là a quel convegno di Porto Navile.

«Luigi Mariotti, aggiunge il Pubblico Ministero, negò di essere in relazione con Paolo Pini, sebbene sia accertato che era con lui il 5 novembre 1861 all'osteria del Lino; se egli ciò nega egli è perchè sa quanta responsabilità cadrebbe sopra di lui, ammettendo la relazione che egli avesse con Paolo Pini.»

In verità o signori; a quest'argomento già avrebbe risposto il difensore del Pini, dimostrandovi come questo non abbia avuto parte a quella grassazione; inquantochè se è escluso che Pini sia autore di quella grassazione, Mariotti non si comprometterebbe in modo veruno ammettendo la sua relazione con lui.

Ma è vero poi che Mariotti si sia trovato all'osteria del Lino con Paolo Pini il giorno 5 novembre 1861? Di questo convegno all'osteria del Lino parlò Zuccadelli nel suo esame del 27 novembre 1861, ritenete la data, o signori; in allora egli disse: mi ricordo » d'aver veduto il 5 del corrente mese all'osteria del » Lino, fuori di porta Saragozza, in compagnia fra » loro Ceneri Pietro, Paggi Giuseppe, certo Pini » detto Gaggia, un fratello di detto Pini, ed un » quinto individuo a me sconosciuto ». Zuccadelli parlava di cinque persone e ne nominava quattro; non nominava Mariotti e Bertocchi. Egli poi venne all'udienza, e ci disse, che al convegno del Lino egli vide Paggi, Ceneri, Mariotti, Bertocchi ed i fratelli Pini. Come va che i cinque, son diventati sei, anzi set-

te se si aggiunge lo sconosciuto di cui parlava il 27 novembre 1861? come va che ora vien fuori il nome di Mariotti e Bertocchi, che non fu mai pronunziato dal Zuccadelli? Questo si spiega forse in questo modo: nel novembre del 1861 il dottore Sborni non cercava altro da Zuccadelli, se non che egli verificasse se Pietro Ceneri e Paggi fossero in relazioni fra loro; giacchè vi rammentate quello che ci disse il dottore Sborni, che cioè egli dubitava, quanto all'assassinio Grasselli, del Paggi e del Ceneri, che però gli mancava a rendere fondati i suoi sospetti la conoscenza delle relazioni che questi due avessero fra loro; e Zuccadelli, che era al servizio dello Sborni, fu incaricato di indagare se queste relazioni esistessero; essendo allora solo questo che interessava al dott. Sborni, il 27 novembre 1861 Zuccadelli si ricordò soltanto che Paggi e Ceneri erano insieme al Lino il giorno 3 di quel mese. In quest'udienza poi il convegno all'osteria del Lino poteva tornare utile anche per stabilire una relazione fra Pini, Mariotti e Bertocchi tutti tre accusati della grassazione Pepoli, e allora Zuccadelli si ricordò che anche Mariotti e Bertocchi erano all'osteria del Lino col Pini il 3 novembre 1861; e allora si ricordò che non cinque, come disse il 27 novembre 1861, ma sei o sette erano le persone che erano al Lino, ed indicò questi due d'aggiunta nelle persone di Mariotti e di Bertocchi.

Codesto fatto di aumentare il numero delle persone intervenute al Lino, e di indicare nuovi nomi, a misura che se ne presentò il bisogno, ci prova che la memoria di Zuccadelli molto facilmente si acconcia alle opportunità. Intanto è stabilito che di Mariotti e di Bertocchi Zuccadelli non parlò nel novembre 1861; e questo basta ad escludere che Mariotti e Bertocchi fossero là all'osteria del Lino. Adunque non è stabilito il fatto, onde il Pubblico Ministero voleva desumere la smentita di Mariotti, che cioè egli fosse in istretta relazione col Pini.

Presidente. Signor avvocato, qual'è la deposizione del Zuccadelli? La pregherei di citarla.

Avv. Madon. Quella del 27 novembre 1861.

Presidente. Il numero?

Avv. Madon. Non ne ho che la copia.

Presidente. Prosegua pure la sua difesa.

Avv. Madon. » Contro Luigi Mariotti abbiamo una prova di più che contro gli altri accusati, diceva il P. M. Abbiamo la dichiarazione di Paolo Rondelli. Diceva il Rondelli, al Delegato Galimberti come Piana gli avesse confidato che a commettere la grassazione a danno del marchese Pepoli avessero concorso i fratelli Pini, Mariotti e Bertocchi. »

Paolo Rondelli negò di aver fatto questa dichiarazione al sig. Galimberti delegato di pubblica sicurezza; Piana negò di avere egli a sua volta parlato a Rondelli di codesti fatti; abbiamo dunque una deposizione *de relato* smentita da colui del quale si riferirebbe e ripeterebbe la dichiarazione, *una deposizione quindi legalmente inattendibile*. Ma, non facciamo caso di questa considerazione strettamente legale, e vediamo solo che valore morale possa avere il detto di Paolo Rondelli.

Paolo Rondelli, dopo aver fatta la sua dichiarazione al sig. Galimberti fu chiamato dinnanzi al Giudice istruttore, e al cospetto di questo egli disse che Galimberti l'aveva male inteso; che Piana gli aveva detto soltanto che autori della grassazione Pepoli erano i fratelli Pini; che questo egli disse a Galimberti; che

di Mariotti e di Bertocchi Piana ne parlò solo nel senso che essi fossero in relazione col Pini, non già per attestare che avessero preso parte con questi alla grassazione.

Questa dichiarazione fatta dal Rondelli al Giudice istruttore già escluderebbe che le rivelazioni di Piana si possano invocare contro Mariotti e Bertocchi, inquantochè sarebbe facilmente spiegabile come il sig. Galimberti avesse potuto fraintendere ciò che gli diceva il Rondelli; e così ciò che al Rondelli sarebbe stato riferito dal Piana. La deposizione di Galimberti, in quanto riferisce a carico di quei due la confidenza di Rondelli, sarebbe basata sopra un equivoco, sopra un errore, errore certamente possibile, avvegnacchè in un secolo in cui si contesta l'infallibilità del Papa, si può ben contestare l'infalibilità di un delegato di pubblica sicurezza.

Ma ammettiamo pure che Rondelli abbia detto al sig. Galimberti la cosa nel modo preciso in cui questi ce le riferiva; e che per ciò? Ci dissero Galimberti e Zuccadelli che uomo si fosse codesto Rondelli. Ci dissero come Rondelli qualche volta loro desse indicazioni abbastanza precise onde fare arrestare dei ladroncoli; ma dissero pure come altre volte egli facesse confidenze che non erano conformi al vero. Il Zuccadelli anzi ci accennò, che il Rondelli si offrì una volta di fargli arrestare il Laghi; che egli perciò stette una notte in agguato per attendere il Laghi al varco, e invece del Laghi prese un lago di pioggia in sulle spalle, e al mattino dovette ritirarsi molle d'acqua, senza essere riescito nel suo intento perchè Rondelli lo aveva gabbato.

Adunque, ammesso per vero che il Rondelli abbia fatta al sig. Galimberti, quella testuale dichiarazione che questo ci riferiva, non ne seguirebbe per ciò che abbiano ad accettarsi per vere le cose dichiarate da Rondelli, dappoichè sappiamo che costui portava spesso denunce per ottenere un qualche sussidio.

Impertanto, o si accettino le rettificazioni fatte da Rondelli davanti al Giudice istruttore; o si accetti per vero tutto quanto disse il signor Galimberti, le deposizioni di Rondelli non si potrebbero tuttavia accogliere come verità, perchè esse ci vengono da persona troppo sospetta.

» Contro Mariotti sta in fine la deposizione di Pietro Campesi. » Di questo Pietro Campesi, ripeto anche per Mariotti, io non parlo più. Le sue deposizioni sono distrutte per tutti gli accusati; tutto quello che si disse per uno vale per tutti; è inutile quindi che per ciascun accusato la difesa prenda a combattere le deposizioni sue. Questo solo io osservo: essere impossibile che Mariotti abbia rivelate a Campesi cose relative alla grassazione Pepoli nel tempo in cui il Campesi pretenderebbe che queste rivelazioni gli siano state fatte; Campesi invero disse che Mariotti gli parlò di codesta grassazione nel carcere di Voghera, se non erro, eppure di queste confidenze non si fa parola nei rapporti del sig. Balla, il quale pure prendeva nota di quelle confidenze, le registrava e ne trasmetteva informazioni all'autorità giudiziaria di Bologna.